

stica, dall'altro lato si attacca alle idee basilari del romanticismo (1). Assegnarlo così, interamente, al realismo è atto d'intrusione estetica; fare altrettanto in favore del romanticismo è rivendicazione sentimentale. Dividerlo in due e darne un « pezzo » al realismo, un altro al romanticismo è operazione... chirurgica che non va, che lo « mostrizzerebbe » sia pure appagando il desiderio di regolisti, di sistemizzatori, i quali per smussare gli angoli sporgenti dei loro inquadramenti non risparmiano le più vitali sporgenze. Non resta, quindi, altro che inalveare la figura « bilaterale » del Lazarević in quel periodo di transizione romantico-realistica che va, circa, dagli anni settanta ai novanta del secolo diciannovesimo e che nelle storie della letteratura serbo-croata, per comodità di ripartizione e semplicità di esposizione, è stato, purtroppo, omesso, come se dal romanticismo del Karadžić al realismo dello Stanković ci fosse un passo solo, come se, per esempio, nel « romantico » Šapčanin non ci fossero segni di realismo o nel « realistico » Ignjatović (il suo primo romanzo è del 1859!) non ci fosse tutto un torrente di romanticismo. E sì che qualche cosa di consimile è stato pur constatato e segnalato fra il razionalismo ed il romanticismo (2). Mettere quindi, cioè rimettere Laza K. Lazarević al suo debito posto nel quadro della letteratura serba: ecco l'atto di nobile e giusta rivendicazione che spetta agli storici dell'avvenire.

La fortuna che il Lazarević gode nella letteratura serba va d'un passo con il sorgere ed il procedere della sua creazione artistica e continua poi alla sua morte. Quando egli si presenta con i suoi primi racconti, la letteratura serba attraversa un periodo di ristagno e di infecondità, specialmente nei generi narrativi. I novellieri Gjuro Jakšić e Stjepan Ljubiša sono già morti, Jakov Ignjatović è dedito alla politica, Milovan Glišić è agli inizi della carriera e Janko Veselinović e Simo Matavulj sono appena sulla breccia. I racconti e le

---

(1) Forse pochi Serbi definirono il Lazarević così bene come il suo traduttore ceco J. HUDEC, op. cit., pag. 20.

(2) Cfr. J. SKERLIĆ, *Istorija srpske književnosti*, Belgrado, 1927, II edizione.